MERCOLEDÌ SENZ'AUTO

Roma, metrò e autobus gratis bicliclette, mezzi elettrici e bighe

ROMA Bus e metropolitana gratis, e mezzi di trasporto elettrici di ogni tipo: motorini, biciclette, auto, taxi e addirittura le bighe. Sono le principali iniziative messe in campo dal Comune di Roma per la giornata europea senza auto in programma mercoledì 22 settembre in 93 città italiane. «Una giornata innanzitutto all'insegna dell'informazione - ha spiegato ieri l'assessore capitolino all'ambiente, Loredana De Petris in una conferenza stampa - per far conoscere ai romani i mezzi elettrici, invitarli a scommettere su quelli pubblici. Un primo passo per modificare il loro stile di vita». Alcune strade del centro storico saranno chiuse dalle 9 alle 23 e la fascia blu prolungata dalle 18 alle 23. I veri protagonisti saranno i mezzi elettrici: dal 22 al 26 nel parcheggio di Villa Borghese ci saranno prove gratuite di auto, motorini e biciclette, mentre 4 elettrotaxi collegheranno piazza del Popolo al Colosseo e 12 colonnine, posizionate da Enel e Acea, saranno disponibili per la ricarica. Le bighe, a batteria, saranno 16, disponibili per prove gratuite in piazza del Popolo, piazza di Spagna e via dei Fori Imperiali, dove il «servizio» sarà inaugurato alle 9 dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e dal sindaco di Roma. A portare le bighe nella capitale, ironia della storia, sarà una ditta della provincia di Brescia: si quida in piedi su una sorta di «cocchio», impugnando il manubrio che controlla la ruota anteriore.

Sulle strade un morto a settimana per via dell'alcol

L'escalation del fenomeno registrata da un'inchiesta congiunta di Aci-Istat

ROMA L'alcol è sempre più peri-coloso sulle strade. Dal 1988 al no difficoltà ad ammettere di ne intervistato dall'osservatorio l'educazione e la sicurezza stra-ne intervistato dall'osservatorio dale». Aumentano gli automo-1997 il fenomeno ha avuto una preoccupante escalation, registrata dai dati Aci-Istat, che vedono nel '97 un morto alla settimana e 11 feriti al giorno. Nel decennio gli incidenti causati dall'abuso di liquori sono cresciuti dell'810%. Il numero dei feriti è addirittura aumentato del 1.494%: erano 249 nell'88, sono diventati 19.181 nel '97. In tutto l'alcol è stato responsabile di 13.122 incidenti e 616 morti. Altrettanto preoccupante, secondo il Club degli automobilisti il dato sulla crescita

no difficoltà ad ammettere di avere guidato dopo avere bevu-

to un po' troppo. Il quadro dell'Aci coincide con quanto rilevato dall'Istituto Superiore di Sanità secondo il quale è proprio l'alcol il maggiore rischio per chi guida. Gli esperti dell'Iss hanno evidenziato, in proposito, come il rischio aumenti con il diminuire dell'età di chi guida e che a essere più pericolosi sono proprio i bevitori occasionali. Una situazione, secondo l'Aci, di cui i ragazzi sono proprio consapevoli dal momento che la maggior

ne intervistato dall'osservatorio Sicurezza Giovani Aci- Censis) chiede che le campagne per la sicurezza stradale rivolte ai giova-

nisottolineino questo aspetto. Sulla base di tali valutazioni, l' Aci ritiene che sia arrivato il momento per un ulteriore salto di qualità nell'uso degli strumenti di sensibilizzazione e di produzione della cultura della sicurezza. In questo un aiuto potrebbe venire dai «creativi». «Occorre che chi crea, produce e realizza fiction - suggerisce l'Aci - individui nuovi modi per veicolare messaggi positivi e corretti sul-

dale». Aumentano gli automobilisti che negli ultimi tre mesi hanno guidato almeno una volta pensando di avere bevuto un po' troppo: se nel '91 erano il 10,8% ora è il 15,3% che ammette di avere alzato il gomito. La pericolosa abitudine è stata dichiarata soprattutto dagli uomini ed in particolare da quelli giovani fra i 20 ei 30 anni e dagli adulti fra i 40 e i 50 anni. Anche l'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol conferma la sempre più pericolosa relazione con gli incidenti stradali evi-

denziata dall'Istituto Superiore

di Sanità e dall'Aci. Tuttavia il consumo di bevande alcoliche è diminuito in questi anni sensibilmente dal 1980 ad oggi: dai 13 litri procapite di alcol puro agli attuali 7,8 litri. Nel '91 avevano bevuto troppo almeno una volta negli ultimi tre mesi, masenzaubriacarsi, il 26,6% dei consumatori, oggi il 15,9%. Nel '91 si erano ubriacati almeno una volta negli ultimi tre mesi il 7,6% dei consumatori, oggi il 3,2%. Nel 1998 i consumatori regolari ed occasionali di bevande alcoliche sono stati 37.9 milioni su 49 milioni di italiani ol-

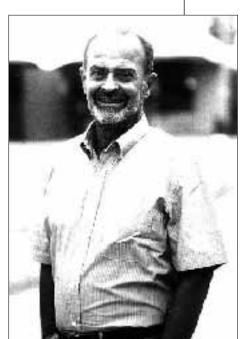
In arrivo una legge per ripensare le città

Al lavoro la Commissione ambiente

ROMA Traitanti primati negativi d'Italia c'è anche quello delle sue leggi urbanistiche vecchie di oltre mezzo secolo mentre in questi decenni le città e la geografia del paese sono andati modificandosi profondamente. Risale ai primi anni Quaranta la legge urbanistica che ancora oggi regola la materia. Nel '62, ci fu l'unico tentativo serio di riforma sfumato quando era già in dirittura d'arrivo. Allora fu lo stesso ministro dei Lavori Pubblici, il democristiano Sullo, a proporre un articolato di legge su cui si creò un'ampia convergenza politica. Quasi tutti si trovarono d'ac-

cordo, dalla sinistra ai democristiani, che serviva una seria revisione in materia urbanistica. Ma le pressioni dei grandi speculatori, quelli che già da anni stavano trasformato pezzi del paese in terre di selvaggio sfruttamento, furono più forti e alla fine la legge non oasso. Nei decenni successivi, se si esclude qualche timido tentativo di riprendere in mano la questione e poche leggine sparse, di urbanistica si discusse molto ma si operò poco. Sino ai giorni nostri. In queste settimane la Commissione ambiente e territorio della Camera sta mettendo a punto un articolato di legge che dovrebbe modificare profondamente la vecchia a arrugginita (e in molte sue parti sconfessata dalla Corte Costituzionale) legislazione esistente. Sino ad ora la commissione ha lavorato su numerosi testi, poi unificati in un testo unico redatto dalla presidente della Commissione, Maria Rita Lorenzetti, architetta diessina, ex sindaco di Foligno. Ed è su questo testo unico che in questi giorni la Commissione consul-

ta, utilizzando lo strumento delle audizione, quanti (dagli amministratori locali agli urbanisti alle associazioni di categoria) possono dare un contributo alla definizione di una legge che riporti l'Italia in Europa anche in materia urbanistica. Se il testo di legge riceverà l'approvazione della Camera toccherà poi al Senato dare il suo parere. La speranza è che, entro questa legislazione, anche l'Italia possa contare su nuovi e più aggiornati strumenti per ripensare le città e il proprio territorio. Soprattutto ripensare i luoghi del vivere, le trasformazioni necessarie in epoche in cui non si è più di fronte ad un'espansione abitativa ma a interventi interniad un tessuto già densamente costruito e abitato.



Alberto Cristofari / Foto A3



L'INTERVISTA

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI, urbanista

«Solo così si può salvare il Paese »

ROMA Giuseppe Campos Venuti, decano degli urbanisti d'Italia, docente a Milano nonché presidente onorario dell'Istituto italiano di urbanistica zionale». e autore di numerosi testi sulla disciplina (tra gli ultimi quello su «Cinquant'anni di urbanistica in Italia», scritto in collaborazione con Federico Olivo) è soddisfatto. Dopo decenni di silenzio del leun moderno strumento di pianificazione è più di

una speranza. Ha appena terminato la sua audizione di fronte ai parlamentari della Commissione ambiente e territorio, impegnati in questi giorni a mettere a punto un testo definitivo. Un testo unico già c'è. Un buon livello di convergenza politica pure. Si tratta ora di far progredire l'iter parlamentare.

Perchè questo ritardo italiano in una materia su cui quasi tutti gli altri paesi europei hanno legiferatopiùvolte?

«I paesi europei hanno leggi urbanistiche riviste almeno due o tre volte nel corso del dopoguerra per aggiornarle al-

la mutata realtà. Oggi le città non vivono più una fase di espansione ma di adeguamento interno. Le esigenze sono mutate, altri temisi sono imposti, quelli della sostenibilità, della qualità ambientale. Da noi non c'è stato alcun adeguamento se si esclude l'azione dei verdi che hanno "incerottato" le situazioni più disastrose. Mentre i problemi metropolitani si sono aggravati: quelli del traffico, della trasformazione urbana patologica, disordinata, della fortissima mancanza di verde, del caos nei lavori in corso perché la città è priva di strumenti di gestione. E poi la distruzione del patrimonio storico, la speculazione, le tangenti...».

Rispetto a questa crescita disordinata, cosa ha significato per l'Italia, avere debolistrumenti urbanistici? «Nessuno dei problemi che ho citato è stato affrontato in maniera sistematica in base ad una legge nazionale aggiornata mentre quella

vecchia, del '42, è stata in molte parti sconfessata dalla Corte Costitu-

Quali dovrebbero essere, allora, gli ingredienti di una buo naleggeurbanistica?

«Ci sono alcuni criteri irrinunciabili che, tra l'altro, mi sembrano presenti nel testo in discussione alla Commissione parlamentare. Ingislatore, la prospettiva che anche l'Italia si doti di nanzitutto c'è bisogno di una legge di principi snella, fatta di regole elementari facili da capire e da applicare a cui devono far riferimento

le Regioni e i Comuni per formulare il piano. La nuova legge dovrà, inoltre, confermare la responsabilità propria di indirizzo e coordinamento dello Stato in materia urbanistica e immobiliare. Significa garantire che ciò che è permesso a Bolzano lo è anche a Siracusa, senza nulla togliere alle prerogative urbanistiche degli enti locali. Ma questo lo dice già la Costituzione. Fatta la legge bisognerà arrivare, attraverso una delega al governo, ad un testo unico che metta ordine nella miriade di provvedimenti. legge e leggine, in materia urbanistica».

Dopo gli anni Settanta, in cui c'è stata una certa fascinazione per l'urbanistica, questa materia è caduta in una sorta di oblio.

Perchè? «Così è andata. Forse è anche colpa di noi specialisti che non abbiamo saputo far emergere il valore di questa disciplina. Ma responsabile è pure la classe dirigente, politici, industriali, intellettuali, che ha abbandonato il paese alla bancarotta urbanistica. Il paradosso della situazione è che la Spagna ci fa da maestra. Per non parlare di paesi come Svezia, Olanda, Francia. O della Germania dove stanno trasfor-

mando la Ruhr, una delle zone europee più devastate dall'industria-

politici, chiese, industriali, ecc.». Da noi invece l'urbanistica è spesso associata ad un'idea di

vincolo, di divieto». «Lo slogan "perequazione urbanistica" dovrà essere uno dei cardini della nuova legge. Sino ad oggi, purtroppo, i piani urbanistici hanno

generano figli e figliastri. Chi si ritrova a poter edificare sul proprio terreno e chi il proprio terreno lo dovrebbe cedere per usi pubblici dal verde alle scuole, dietro corresponsione di un indennizzo: ma questo non è mai avvento per la cronica carenza di mezzi finanziari degli enti locali. Morale: poco verde, poche strade, ecc. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione diversa. Non ci sono più enormi aree su cui edificare ma comparti di città da trasformare, in alcuni casi da

riempire ex novo. Perequare, in urbanistica, significa attribuire a ciascun proprietario di queste aree da trasformare un diritto edificatorio minimo, uguale per tutti (ovviamente proporzionale all'estensione delle sue proprietà). Significa che anche chi ha un terreno destinato a uso pubblico potrà partecipare all'edificabilità privata anche se non sul suo terreno originario. Se in un certo comparto del piano si prevede che il 30 per cento sia destinato all'edilizia privata e il restante 70 per cento all'uso pubblico, i privati si dovranno concentrare su quel 30 per cento. Pubblico e privato, insomma, camminano insieme e, in questo modo, garantendo una parità di trattamento, si supera anche l'annosa questione degli indennizzi per gli espropri».

In che rapporto stanno piano urbanistico, vincoli paesaggistici, conservazione e trasforma-

9ºANNIVERSARIO

WALTER GRASSELLI

Il suo pensiero è sempre presente. La moglie Rosa e il figlio Jones. Offrono a sostegno del

TULLIO PANZA

GENESIO SACCHI

Reggio Emilia, 18 settembre 1999

Nelcaroricordodi

zione dei centristorici? «È chiaro che Palazzo Farnese non si tocca, nessun piano lo potrebbe trasformare in un supermercato perché è materia non disponibile. Il piano è obbligato a recepire i vincoli storico ambientali. Ma la novità potrebbe essere un'altra. Quella della copianificazione. Significa che alla formulazione del piano concorrono più soggetti, non solo il Comune ma le Soprintendenze, le autorità di bacino, le agenzie di protezione ambientale. In questo modo anche il cittadino dovrebbe fare iconticon uno sportello unico anziché, come è oggi, chiedere decine lizzazione, in una sorta di giardino. È questo con l'appoggio di tutti; di permessi a una miriade di enti differenti».

SEGUE DALLA PRIMA

FLESSIBILITÀ NON È MALE

indotto il ministro Salvi a una reazione di chiusura parrebbero risolti. Forse riusciremmo davvero a rendere più disponibili questi tre istituti contrattuali che i condizionamenti di sinistra dentro la maggioranza avevano provveduto a limare significativamente nel passaggio parlamentare del luglio '97, anche in confronto a quanto i sindacati avevano convenuto con gli imprenditori in sede di elaborazione del «pacchetto Treu». Non è cosa da poco se pensiamo che soprattutto a questi istituti è dovuto l'incremento dei 580mila occupati segnalato dall'Istat per il '97/ '98, incremento che fa prevedere al presidente del Consiglio D'Alema il possibile raggiungimento di un milione di posti di lavoro per il 2001, anche in presenza di un incremento del Pil non entusiasmante. Questo dato e questa previsione sono alla base della ricorrente sollecitazione da parte del presidente del Consiglio di misure di riforma del mercato del lavoro e di inserimento di più ampi margini di flessibilità. Parrebbe invece che il ministro Salvi voglia addebitare queste teorie e

queste sollecitazioni ai nemici della sinistra, magari a quegli stessi «poteri forti» che a giugno avevano tentato di riproporre anche l'attualità del tema pensioni, contro la quale il ministro si è pugnacemente schierato. Penso dunque che egli non debba cercare tanto lontano i sostenitori della flessibilità e che sia sbagliato citare il caso della Spagna, che nella flessibilità annega e che aumenti l'occupazione più di ogni altro paese europeo, a sostegno della irrilevanza della flessibilità ai fini della crescita dell'occupazione. L'Asnar citato da Salvi ha recentemente concordato con i sindacati la restrizione delle possibilità di assunzione a termine (forma di precariato) in cambio di una riduzione dei vincoli in materia di licenziamento. I sostenitori dell'efficacia della flessibilità ai fini dell'occupazione il ministro Salvi li può trovare nel governo, in tanta parte della coalizione e in qualunque confronto di lungo periodo sulla flessibilità dei mercati Usa (di tutti i mercati: prodotti, servizi, lavoro) e sulla rigidità dei mer-

certo, nessuna forza di sinistra sosterrà mai che basta la flessibilità per una adeguata politica dell'occupazione, ma forse quasi nessuna forza, neanche di destra, sosterrebbe tanto. E tuttavia quella «crescita economica più

sostenuta» che il ministro del Lavoro invoca per l'occupazione non può prescindere da un mercato del lavoro più efficiente, più rispondente nella trasparenza e nella legalità, e non tramite il sommerso, alle diverse condizioni di produttività di uso delle tecnologie e di evoluzione della domanda dei prodotti. Ecco perché ha ragione il ministro Fassino quando dice che la flessibilità non è un male da evitare, ma una risorsa. Sia ben chiaro, la crescita economica ha bisogno di tanti altri fattori a cominciare dalla «qualità del lavoro» di cui parla Sergio Cofferati, se per essa intendiamo - come credo intenda anche il segretario della Cgil formazione, professionalità, ricerca scientifica, miglioramento del modello di specializzazione del paese. Così come occorrono infrastrutture e investimenti pubblici e insieme politiche fiscali e contributive più leggere, compatibili con gli equilibri del nostro debito pubblico. Ma proprio alla luce di questo pesante vincolo che ci deriva dal passato, siamo sicuri di poter trovare le risorse che sarebbero necessarie per fare della legge sulle 35 ore un incentivo positivo a migliorare i tempi di vita e di lavoro, attraverso un generoso intervento pubblico dall'alto come in Francia, ed evitare in questo modo di

farla diventare un'ennesima camicia di

forza sulle relazioni sindacali e un nuovo incubo burocratico cartaceo che spingerebbe imprenditori e lavoratori ad allargare le prassi elusive del lavoro nero?

In Europa

la normativa

è stata

aggiornata

più volte

dopo la guerra

Se in assenza di un risparmio sulla spesa previdenziale non riusciamo neppure a trovare le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali, dove troveremo le risorse per questo fiorellino ideologico delle 35 ore? Non sarebbe meglio dare intanto attuazione alla direttiva comunitaria del '93 in tema di orari di lavoro e all'accordo già raggiunto in proposito dalle forze sociali? Certo, la flessibilità va usata con regole ed equilibrio. È indubbio che un mercato del lavoro selvaggio sarebbe non soltanto iniquo e disgregatore della coesione sociale, ma anche inefficiente ai fini della qualità della forza lavoro e della produzione. Come si può evitare la degenerazione della flessibilità in precarietà e quindi quel riflesso di chiusura che si percepisce in una parte del mondo lavoro più strutturato (i cosiddetti «insider») e nello stesso mondo sindacale? Una prima risposta sta nel togliere i vincoli legislativi che impediscono un compiuto sviluppo della dinamica tra le parti sociali e non nell'attivarne di nuovi, come nella parte del progetto di legge sulle rappresentanze sindacali unitarie relative alle

aziende sotto i 15 dipendenti. Un'altra sta nell'incoraggiare le parti a sperimentare una più ampia articolazione dei loro rapporti nelle diverse realtà territoriali. Temo a questo proposito che il recente rifiuto della Cgil dell'accordo di Milano per gli immigrati e i disoccupati di lungo periodo costituisca un grave errore. Quando potremo avere finalmente un'unità sindacale che unisca le aperture di Sergio Cofferati sulle pensioni con quelle dell'altro Sergio sulla flessibilità contrattuale? Una risposta ulteriore sta nel definire garanzie adeguate alle nuove forme di lavoro evitando la tentazione di riproporre il modello di protezione di quel lavoro fordista che tutti proclamano in via di estinzione. Ma non c'è dubbio che occorre anche semplificare la casistica legislativa sulla flessibilità e gli incentivi all'entrata nel lavoro, che ha dato vita ad un ginepraio in cui è sempre più difficile muoversi per tutti. A questo proposito mi sia consentita un'ultima provocazione siamo proprio sicuri che non sarebbe meglio ridurre questa pressione a moltiplicare la flessibilità del lavoro in entrata con un ritocco coraggioso ed equo alle forme di flessibilità in uscita? Quando cominceremo a infrangere qualche tabù?

LANFRANCO TURCI

Èmancato il compagno

Da Bolzano

a Siracusa

dovranno

valere

le stesse

regole

GIOVANNI DOGLIERO dianni77 Addolorati lo annunciano i nipoti Andrea,

Marco, Margherita, Beppe, Annalisa, la nuora Franca e i parenti tutti. Funerali lunedì 20 settembre ore 8,15 da

Torino, 18 settembre 1999

L'Unione Ds S. Rita Torino ricorda con affetto

GIOVANNI

compagno di tante battaglie. Lina e Paolo sottoscrivono per l'Unità

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE D.LGS. 24.7.1992, n.358 - Direttive 93/36 CEE - 97/52 CEE 'Amministrazione Provinciale di Ferrara, Corso Ercole I d'Este - cap. 44100 I Ferrara, Tel. 0532/299111 - fax 0532/299963 - http://www.provincia.fe.it - rende noto che rispettivamente in data 22/6/1999 e in data 16/7/1999 sono state aggiudicate defini-

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

ivamente le sequenti forniture: 1) Fornitura di materiali per la manutenzione ordinaria delle strade provinciali. Base d'a sta: L. 1.875.000.000= IVA esclusa (Euro 968.356,69) suddiviso in tre annualità. Fornitura di materiali per l'esecuzione di segnaletica stradale orizzontale sulle strade provinciali. Base d'asta L. 499.500.000=IVA esclusa (Euro 257.970,22) suddiviso in

Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta - pubblico incanto al prezzo più basso mediante offerta di prezzi unitari. Aggiudicatari: 1) SINTEXCAL S.p.A., Via Marconi n. 29, Ferrara - L. 1.146.055.000 IVA

esclusa (Euro 754.055,48); 2) PINCIARA S.p.A., Via Brodolini n. 5/A Rozzano (MI) - L

444.900.000 IVA esclusa (Euro 229.771,67) Offerte ricevute: 1) n. 3: 2) n. 5